

## II Domenica del Tempo Ordinario - 17 Gennaio 2021

### *Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 35-42*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.*

*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?" Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?" Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" (che significa Pietro).*

Mentre Gesù stava passando, Giovanni Battista disse a due dei suoi discepoli: "Ecco l'Agnello di Dio", poco prima aveva aggiunto anche, "...ecco Colui che toglie il peccato del mondo". I due discepoli sentendo quelle parole, si misero dietro a Gesù. Gesù si volta e, "Chi cercate?" "Dove abiti Maestro?" E Gesù, "Venite e vedrete." Erano circa le 4 del pomeriggio, precisa l'Evangelista.

Questa esclamazione del Battista in genere viene tradotta: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo" ed è giusto. Ma il verbo greco del testo originale (*àiro*) vuol dire anche 'prendere su di sé' oltre che 'togliere'. Traducendolo così, si aggiunge alla frase una sfumatura tutt'altro che secondaria: "Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo". (*Giovanni 1,29*) Si salva soltanto ciò che si assume, ciò di cui ci si fa carico.

I Vangeli non raccontano un Dio che, rimanendo lassù nei cieli, ci salva con un gesto assolutorio, ma che con Gesù entra nella nostra storia e sfonda il mistero del male, assumendolo su di sé. Gesù rovescia il rifiuto subito dal suo popolo, in accoglienza. "Padre perdonali, non sanno quello che fanno". Così prega poco prima di morire. E questo non va inteso come taluni fanno, 'Perdonali poveretti, perché sono incapaci di intendere e di volere'. Tutto il contesto della storia biblica non consente questa interpretazione. Il Figlio di Dio che risponde alla propria condanna a morte con un atto di accoglienza e di perdono, questa è la redenzione del mondo, perché ci svela che siamo interni, avvolti da un Amore che ci genera e ci nutre continuamente, come la creatura nel seno della madre.

Quand'ero giovane, mi ricordo che il gesto che descriveva meglio, simbolicamente, il mio impegno religioso, era quello di carpire Dio, di possederlo, di averlo in me, questo mi sembrava l'ideale religioso a cui tendere. Ormai da tempo, la

metafora che sento mi rappresenta meglio è abbandonarmi a Lui, essere io in Lui come un pesce nell'oceano.

C'è un passo della Lettera agli Ebrei (2,9) che, in una sua variante accettabile, ci dice fino a che punto il Figlio di Dio è disposto a restare accanto a noi: **fino a perdersi**. "Noi contempliamo Gesù coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché **lontano da Dio, senza Dio**, provasse la morte a vantaggio di tutti".

"Gesù, di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata fino all'estrema umiliazione della morte in croce", così scrive Paolo nella sua Lettera ai Filippesi (2,5-11) e un teologo dei nostri giorni commenta: "In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, **sta Dio!**" Questa è la nostra salvezza!

Vorrei far notare un'altra cosa del brano che abbiamo letto. Ai discepoli che gli chiedono, 'Maestro, dove abiti?' Gesù risponde, 'Venite e vedrete'.

Da quando Gesù è andato via da casa sua, non sembra che abbia avuto più una casa propria: si fermava a mangiare e a dormire da amici e discepoli, senza avere un recapito fisso; pensiamo alla suocera di Pietro, a Marta, Maria e Lazzaro. Quindi quel 'venite e vedrete' che dice ai discepoli non è un modo per dar loro l'indirizzo, ma per far vedere come viveva.

Alla domanda impacciata, 'Dove abiti, rabbi?' viene in mente un'altra risposta di Gesù, data a chi troppo superficialmente voleva seguirlo: "Attento, le volpi hanno una tana e gli uccelli hanno un nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo". (Matteo 8,20) Anche questa battuta conferma che Gesù non ha avuto una casa dopo i 30 anni.

Allora se quel 'venite e vedrete' di Gesù non è un modo di dare l'indirizzo ma di raccontare come vive, diventa esemplare per i suoi discepoli e anche per tutti noi. La speranza in Gesù di Nazareth non è un bene da consumare a nostra consolazione, ma un talento da investire per la speranza di tutti. *"Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chiede ragione della speranza che è in voi e questo fatelo con dolcezza e rispetto, con la coscienza pulita"*, scrive Pietro nella sua Prima Lettera (3,15) A chiunque chiede ragione della speranza che è in noi dovremo essere in grado di dire, 'vieni e vedi'; non perché abbiamo gesti eroici da esibire ma perché la speranza in Lui deve filtrare nella vita.

Il discepolo di Gesù non consuma in privato la speranza che ha, la vive in mezzo agli altri, la contagia; ma questo non vuol dire 'esibire' la propria fede o difendere il proprio gruppo non riconoscendo gli sbagli che ha fatto. Nella storia della Chiesa, spesso ha prevalso questo aspetto, ma quella frase di Pietro va in un'altra direzione. Significa che la speranza in Lui deve tradursi nel quotidiano della vita sia a livello personale che come popolo cristiano.

Non è facile trovarsi d'accordo su come essere testimoni delle cose in cui crediamo. La Chiesa in passato ci ha fatto vedere tanti modi su cui oggi siamo critici e che è doveroso abbandonare. Ne accenno due che sono in opposizione totale fra loro.

Uno è quello **clericale** che cerca visibilità attraverso accordi di potere con lo Stato, che cerca alleanze politiche e economiche; l'altro è quello della **testimonianza** personale e comunitaria. Il primo è la morte del Vangelo. Il clericalismo è l'attentato più pericoloso alla forza del Vangelo, perché lo uccide mentre dice di esaltarlo. Il secondo è la vocazione di ogni credente, 'Rendere ragione della speranza che è in noi'. Il discepolo di Gesù è un testimone non un propagandista: la logica della propaganda è quella di piazzare il prodotto; il testimone invece paga di persona per le cose in cui crede senza chiedere corsie preferenziali.

Queste le due cose che oggi intendo offrire alla vostra riflessione e alla vostra preghiera:

- + Gesù che 'prende su di sé' il peccato del mondo;
- + Gesù che dice, a chi gli chiede come essere suo discepolo, 'vieni e vedi'.